

Bottari, e' ancora caccia ai due killer

Ormai è caccia aperta ai due killer dell'endoscopista messinese Matteo Bottari. Da oltre ventiquattro ore una task force di specialisti della squadra mobile, stanno braccando i due assassini che entrarono in azione la sera del 15 gennaio scorso, massacrando il medico con un colpo di lupara caricata con proiettili speciali, pallettoni rivestiti di rame e che si usano per la caccia ai cinghiale, ma soprattutto eseguendo la sentenza di morte scritta, secondo le indagini dei due magistrati inquirenti Carmelo Marino e Vincenzo Barbaro, dal latitante Giuseppe Morabito potentissimo "mammasantissima" dell'omonima 'ndrina di Africo Nuovo. Una cosca a cui, sempre secondo le indagini dei due pubblici ministeri, risulterebbe affiliato il sospettato numero uno della brutale esecuzione del professore Matteo Bottari, il gastroenterologo, Giuseppe Longo, in carcere dal 24 giugno scorso con l'accusa appunto di concorso in associazione a delinquere di stampo mafioso. Gli inquirenti sarebbero infatti riusciti a circoscrivere la zona in cui i due killer calabresi si sarebbero rifugiati, passata la "tempesta" dell'omicidio Bottari. Una traccia che gli uomini della squadra mobile, coordinata dai titolari dell'inchiesta, i sostituti procuratori Carmelo Marino e Vincenzo Barbaro avrebbero coltivato a lungo prima di entrare in azione. Gli inquirenti infatti a quanto pare sulla pista che porta ai due assassini del medico, avrebbero lavorato per mesi scegliendo con cura il momento in cui agire. Una caccia spietata e che potrebbe concludersi da un momento all'altro facendo segnare un altro punto importante nella lenta marcia di avvicinamento alla "verità" sull'omicidio dell'endoscopista messinese. Una marcia che gli inquirenti hanno cominciato ad intraprendere da quella terribile serata piovosa del 15 gennaio scorso.